

"PAROLE MUTE" DI E. CON FRANCESCA VITALE

Come parlare di Alzheimer con amore e amicizia

Testimonianza di Umberto Ceriani

Un brutto male. Il male incurabile. Il male del secolo. La malattia che non si dice perché solo a nominarla mette paura. Persino il segno zodiacale lo si pronuncia con un po' di esitazione. Cioè: il cancro. Qualche volta si preferisce dire "tumore", come se la parola meno cruda potesse rendere meno crudele il male; ma anche perché talvolta vi si associa l'aggettivo "benigno", il che rende la patologia sopportabile e non mortale. Ma non c'è solo il cancro, che qualche volta fortunatamente medicina e chirurgia concorrono a guarire: c'è un altro "male del secolo", un'altra malattia altrettanto crudele, subdola e, purtroppo, irreversibile, che, in tempi più o meno brevi e con molto dolore, porta l'essere umano alla fine: l'Alzheimer. Una malattia che colpisce i centri sensoriali, inibisce il controllo muscolare e, quel che è più grave, ottenebra progressivamente le facoltà intellettive e cerebrali. La memoria si sfarina, si cancella, finché il malato si riduce ad un livello puramente vegetale. Francesca ha vissuto a fianco del padre l'itinerario doloroso di questa malattia, ha assistito con angosciata, disperata impotenza alla progressiva perdita di coscienza mentale del papà, alla sua immersione nel nulla. Fino al suo lento spegnersi. Trascorsi alcuni mesi, Francesca ha fermamente voluto descrivere in un testo teatrale, quasi come se ne sentisse una sorta di dovere morale, la malattia che aveva concluso l'esistenza del suo caro; dal suo primo e incerto manifestarsi fino alla conclusione mortale. Ne è uscito il minuzioso racconto dell'incredulità che coglie i parenti e gli amici ai primi sintomi del male, poi del crescere della disperazione di fronte all'inefficacia delle terapie e insieme dell'aggravamento del malato, infine del dolore indicibile che accompagna la sua fine. Ma il testo di Francesca Vitale - questo è il suo nome completo - ha due altri aspetti fondamentali: è una esortazione rivolta ai parenti degli ammalati di Alzheimer ad affidarsi

con fiducia alle associazioni istituzionali e di volontariato che assistono, attraverso l'opera di medici e psicologi, le famiglie dei malati nella loro difficile condizione; ed è anche una delicata, poetica, amorosa elegia in ricordo del padre e del rapporto di figlia con lui, non sempre facile come spesso accade, ma sempre affettuoso e permeato di struggente nostalgia. Francesca ha fatto leggere il suo testo ad un gruppo di amici di sempre, amici che di professione fanno i teatranti: chi il regista (Lamberto), chi l'attore o l'attrice (Umberto, Ottavia, Paolo), chi la scenografa (Luisa e Monia), chi il tecnico di fonologia o di palcoscenico (Roberto e Massimo), chi il musicista (Luigi). E a questi amici il testo piacque tanto che decisero di metterlo in scena, tutti insieme appassionatamente. Ma come si pone una persona di teatro, e di spettacolo in genere, di fronte alla difficile prova di portare sulla scena un argomento così spinoso e che, nello stesso tempo, dev'essere trattato con estrema delicatezza e pudore? Il pubblico, come in ogni platea, è composito: vi può essere chi della materia conosce poco e solo di riflesso, pur avvertendone tutta la forza devastante, e forse, fortunatamente, è la maggioranza del pubblico; ma anche vi può essere chi sia stato toccato da vicino dalla drammatica esperienza di aver assistito un proprio caro colpito dalla malattia. Il compito del teatrante è di tener conto di entrambe le componenti: fornire nel corso del racconto teatrale elementi di informazione per i primi, senza per questo limitarsi solo ad un'esposizione didascalica, e saper esprimere, per i secondi, col linguaggio proprio del teatro un sentimento di poetica e solidale vicinanza. Francesca, nel corso delle prove, ha saputo spiegare tante cose al gruppo degli amici teatranti che con lei allestivano lo spettacolo: ed essi hanno imparato da lei tanti aspetti, fino allora forse sconosciuti, intorno all'argomento e hanno cercato di trasporre

sulla scena i sentimenti di pietà in loro suscitati. E quale interprete migliore si poteva trovare se non la stessa Francesca, che ora è un apprezzato avvocato ma che in passato ebbe trascorsi teatrali come attrice e come assistente regista di Lamberto, ma che soprattutto è stata toccata direttamente, come figlia, dalla vicenda raccontata? Ed è così che Francesca con trepidazione ed emozione è salita in palcoscenico per rappresentare se stessa e la sua straziante esperienza. Quale migliore interprete si poteva trovare se non la stessa Francesca che, anche se ora è un apprezzato avvocato, ebbe tuttavia in passato non dimenticati trascorsi teatrali ed è stata coinvolta in prima persona nella vicenda raccontata? E così è stato. Al Teatro Filodrammatici di Milano, il 17 dicembre 2008, con il patrocinio del Comune di Milano, la Croce Rossa, l'AIMA e l'Alzheimer -Italia, è andato in scena "Parole mute - una testimonianza sull'Alzheimer". Francesca sul palcoscenico è stata magnifica: delicata, commovente e soprattutto vera: e ha trasmesso verità e commozione agli spettatori. Dato il pieno successo ottenuto, il recital verrà ripreso in altre sedi.

Morbo di Alzheimer

Il morbo di Alzheimer è una demenza degenerativa invalidante ad esordio prevalentemente senile e prognosi infausta. Prende il nome dal suo scopritore, Alois Alzheimer. La malattia (o morbo) di Alzheimer è oggi definita come quel «processo degenerativo che distrugge progressivamente le cellule cerebrali, rendendo a poco a poco l'individuo che ne è affetto incapace di una vita normale». In Italia ne soffrono circa 800 mila persone, nel mondo 26,6 milioni, secondo uno studio della Johns Hopkins Bloomberg School of Public Health di Baltimora, Usa.